

Diario della Mano Rossa

25 dicembre 2017

Giornata lunga. Aria fredda, strade vuote, voci di parenti. Ecco un momento che mi piace spiare negli altri: quei pochi secondi che separano il pacco confezionato con cura, intriso di potenzialità, dall'oggetto in esso contenuto. Una cosa bella, magari, ma una, solo una, inevitabilmente. Quanto alla carta – stracciata, lacerata – passa dallo statuto di custode del mistero a quello di variopinta spazzatura.

Quest'anno ho ricevuto un piccolo rastrello di colore rosso. O forse è una zappetta. Cioè, di sicuro si può usare per zappare, ma i cinque denti, disposti in maniera da imitare la forma di una mano, mi fanno propendere per il rastrello. Il manico è di legno chiaro, con incisa la parola *TRAMONTINA* e il paese di provenienza: *Brasil*. La persona che me lo ha regalato non ha fornito spiegazioni. Insieme al dono c'era un biglietto con la fotografia di alcuni profughi: una madre, due bambini, un uomo con la barba. In alto, la parola *Betlemme* scritta in arabo e in ebraico. Sotto, in grassetto: ***Still crossing***. Più in basso: *Everything will be ok, Andrà tutto bene, Tout ira bien, Todo irá bien*. E infine: *We + C*. Il biglietto non aiuta a capire il rastrello, se non forse come un invito a dissodare la terra, affinché possa attecchire un seme di pace.

Fin dal primo istante ho considerato il rastrello come una mano. Per la forma delle dita, ma senza dubbio anche per il colore. Dai territori della mia infanzia è risalita la copertina di un album di Tex Willer: *La Mano Rossa*. Se nel fumetto il segno indicava una spietata banda di assassini, nella memoria è una chiave d'accesso all'avventura. La mano rossa dischiude spazi sconfinati nelle ore dei mercoledì pomeriggio. Accanto al divano c'era una cartella, con i compiti, l'astuccio, la riga millimetrata, un compasso rotto, quaderni mai troppo ordinati. Poi, dolcemente, la cartella scoloriva, se ne andava, perché nessuno si presenta con una riga millimetrata al Villaggio Centrale della riserva Navajo. E nessuno può anche solo pensare di combattere la Mano Rossa con un compasso (rotto, per di più).

26 dicembre 2017

Appena sveglio, mi accorgo che il rastrello è arancione. Come ho potuto definirlo rosso? Non so se sia stata la penombra natalizia, il richiamo del West o un bicchiere di troppo. Oggi però sono provvisto di spirito scientifico e cerco la parola *tramontina* su Google. Come primo risultato appare un'azienda che produce mozzarella di bufala. Scorro la lista finché trovo il sito di una ditta brasiliana. Nella sezione *jardim*

e agricultura, scopro finalmente l'*escardilho 5 dentes, cabo de madeira*. Verifico che lo strumento serve proprio per *actividades de afofar a terra e espalhar adubo*. A dire il vero il sistema di aggancio del mio *escardilho* è lievemente differente da quello raffigurato sul sito. Forse è un modello vecchio: meglio, i prodotti fuori serie sono più pregiati.

Leggo che tutto cominciò nel 1911, quando un figlio di immigrati italiani fondò una piccola bottega di ferramenta nella città di Carlos Barbosa. Più di cento anni dopo, la Tramontina dà lavoro a settemila persone. L'anonimo estensore della storia aziendale assicura che lo spirito delle origini non è andato perso, poiché ancora oggi alla Tramontina credono in qualcosa che va oltre i numeri: *o prazer de fazer bonito*.

27 dicembre 2017

L'*escardilho* è uno scettro. È un'estensione del corpo, un braccio artificiale con in cima una mano diversa dalle nostre, ferma, rigida, essenziale nelle sue linee metalliche. Immagino un'antica civiltà che abbia superato guerre, rivoluzioni, pestilenze, carestie, invasioni di barbari e mollezza di costumi. Di generazione in generazione, l'uomo o la donna che sedeva sul trono ha brandito questo scettro, per governare e per compiere atti performativi: tu sei cavaliere, tu sei bandito dal regno, tu sarai la mia sposa.

Mi siedo sulla poltrona dal salotto. Distendo le mani sui braccioli. Nella sinistra impugno lo scettro. (Forse dovrei farlo con la destra, ma sono mancino.) Guardo fisso davanti a me. Alzo il braccio. Gli occhi della folla seguono il gesto, trepidanti. Ora dovrei abbassare lo scettro, puntarlo verso qualcuno. Scegliere. Condannare. Il simbolo del potere si fa pesante. Chissà se i grandi sovrani esitavano prima di sollevarlo.

Mi levo in piedi. Il popolo ammassato nella corte trattiene il respiro. Grido: *È un rastrello!* Prendo un respiro. *Lo scettro del nostro regno millenario è un rastrello! Un rastrello!* Dalla folla sale un mormorio, come l'annuncio di un boato. Allora, a voce più bassa, pronuncio le parole del biglietto: *Everything will be ok, Andrà tutto bene, Tout ira bien, Todo irá bien.*

28 dicembre 2017

Un bastone magico. Fin dai tempi prima dei tempi remoti, quando sul continente si estendevano immense foreste senza sentieri, pochi uomini sapienti osarono percorrere la Via dell'*Escardilho*. Il potere dell'artiglio poteva portare il mago nelle contrade più impervie, sopra paludi mefitiche, oltre burroni e precipizi, nella nebbia delle brughiere e nelle ombre delle forre, verso il luogo e il momento convenuto. Maghi potenti seppero aiutare vagabondi in pericolo, consigliare sovrani, aprire vecchi portoni dentro castelli inaccessibili.

Con l'Artiglio si poteva combattere. Nel caos della battaglia il mago, da lontano, manifestava la sua presenza. Il bastone magico medicava e feriva, le dita di ferro strappavano armature o proteggevano dalle spade nemiche.

Io, nel mio piccolo, vado in cucina e provo a bere un bicchiere d'acqua. Con l'escardilho aprire il rubinetto non è un problema. Quanto al bicchiere, ci vuole un calice o, ancora meglio, una tazza con il manico. Sollevo la tazza e la porto alle labbra. Bevo. Il liquido fresco corre giù per la gola. Non c'è magia più grande.

29 dicembre 2017

Mi siedo davanti al computer. La piccola mano rossa se ne sta quieta, come se fosse inoffensiva, appoggiata su una pila di libri.

Mentre muovo le mani (le mie) sulla tastiera, mi domando se l'escardilho possa venire utile a uno scrittore. La mano di metallo è fatta per affondare le dita nella terra, frantumandola, sminuzzandola, preparandola per la semina. La sarchiatura elimina le erbacce e rende il terreno drenante, affinché possa accogliere e trattenere ogni goccia d'acqua. Il gesto di zappare spezza la crosta, favorendo la circolazione dell'aria e la penetrazione della luce.

30 dicembre 2017

In fondo al manico c'è un buco.

Qualcuno dirà che serve per farci passare una cordicella, in modo da poter appendere la mano rossa al muro.

È una teoria più che ragionevole: laddove c'è un buco, ci passo una corda. Tuttavia, sono convinto che esista una spiegazione ancora più efficace: laddove c'è un buco, ci guardo attraverso. Accosto il manico all'occhio sinistro, poi a quello destro. (Sono mancino, ma con gli occhi non faccio distinzioni.) Di colpo, la realtà vasta e molteplice si fa essenziale, e tutta si raduna nel piccolo cerchio. Le cose sono sempre quelle, ma lo sguardo diverso le fa apparire in maniera nuova, come vibranti nell'atto di esistere. Un riflesso del sole sulla neve. Il rilievo di uno pneumatico. La curva di un seno, la trasparenza di un occhio. Ogni movimento è un sussulto di colore. Ogni chiazza sul tappeto ha una storia da raccontare e ogni imperfezione della pelle sembra perfetta così com'è, nel piccolo zoom della mano rossa.

31 dicembre 2017

La mano rossa e io siamo invitati a una cena di capodanno.

Le solite lenticchie, la solita euforia.

Nessun evento davvero decisivo è mai stato preceduto da un conto alla rovescia. All'inizio del tempo, Dio disse: *Sia la luce*. Non avrebbe potuto dire che mancavano

dieci secondi alla luce. (Anche perché l'universo e il tempo nacquero insieme: prima non ci sarebbero stati né orologi per scandire i secondi, né secondi da scandire.)

L'inizio di una grande amicizia, di un amore, di una storia, di un'idea, di una vita. Chi se l'aspetta? Sono cose che cominciano lì per lì, di solito quando ci sentiamo meno pronti. Il 2018 invece arriva in maniera prevedibile. L'oooh di stupore che saluta i fuochi d'artificio sarebbe un vero ooh se l'anno nuovo non cominciasse. Invece comincia. Per fortuna, direi.

Si beve, si fa conversazione. Mostro la mano rossa a una ragazza. Le spiego che si tratta di un'antenna, un sofisticato congegno tecnologico in grado di captare emozioni dai capodanni passati e futuri. Ecco il terrore del 192, quando assassinarono l'imperatore romano Commodo. Il silenzio compunto del 335, quando morì papa Silvestro, dopo ventidue anni di pontificato. La meraviglia del 1879, quando Edison accese una lampadina elettrica (e forse disse anche *sia la luce*, tanto per fare lo spiritoso). Lo scoppio di sollievo del 1946, quando Truman dichiarò la fine della guerra. E poi gli anni futuri: l'antenna rossa può svelarci i nostri stessi sentimenti prima ancora che li proviamo, nei veglioni del 2019, del 2020, del 2021 e così via. *Se stiamo in silenzio*, ho detto alla ragazza, *sentiremo il plop del tappo di champagne fatto saltare dei nostri pronipoti nel 2118*.

La ragazza mi ha guardato e mi ha detto: *Cosa?*

1 gennaio 2018

Cominciare così, con bagaglio leggero.

Senza progetti, risparmi per la vecchiaia, piani di carriera e di vacanze, mobili, quadri, case, gioielli di famiglia, televisori, impianti stereo, terreni. O forse sì, un po' di terra, giusto per zappettarci con l'escardilho. Ma è quel genere di terra che non si vede, nascosta nei giorni futuri. Più è leggero il bagaglio visibile, più è feconda questa terra invisibile, nella quale germogliano narrazioni, incontri con popoli lontani, parole da scrivere.

La mano rossa è il bagaglio.

Basta affondare le dita di metallo nel terreno freddo, spostare le zolle, tracciare un ponte dalla durezza alla speranza. E un giorno, ancora nel cuore dell'inverno, sentiremo pulsare il primo sommovimento della primavera.